



Pahor, uno scrittore vero

di Antonio Stanca¹

Centouno anni fa, il 26 Aprile 1913, è nato a Trieste lo scrittore di lingua slovena Boris Pahor che nella stessa città oggi ancora vive. Allora Trieste era un porto importante dell'Impero austro-ungarico. La formazione di Pahor è avvenuta presso la comunità slovena di questa città, a contatto con gli intellettuali, scrittori, poeti, filosofi di essa. Delle condizioni sociali, delle vicende politiche della vicina Slovenia, dei suoi difficili e a volte tragici rapporti con la Jugoslavia Pahor è stato partecipe e interprete. A sette anni aveva assistito al furioso incendio che aveva distrutto la sede centrale della comunità slovena di Trieste. In seguito aveva visto gli sloveni colpiti da

¹ Antonio Stanca di Soletto (Lecce) già docente negli Istituti superiori, dimostra interessi nella Letteratura moderna e contemporanea. Significative sono le sue recensioni di opere nel panorama della narrativa, della poesia di autori italiani e stranieri. Collabora con diverse riviste telematiche tra le quali "Edscuola" e con la rivista "Segni e comprensione" del Dipartimento di Filosofia e Scienze Sociali dell'Università del Salento. Partecipa alle attività di ricerca e a convegni nazionali ed internazionali

altre gravi circostanze e da qui gli era derivato il bisogno di difendere i diritti della libertà, della giustizia, di proclamarli essenziali per ogni popolo affinché possa superare le avversità e costruirsi una propria identità. Sarà una fede incrollabile, un'aspirazione sempre perseguita, un motivo ricorrente nei suoi romanzi e racconti e sempre riuscirà Pahor a farlo emergere da quanto rappresentato.

Laureatosi in Lettere a Padova, insegnerà a Trieste fin quando, nel 1940, sarà arruolato nell'esercito italiano e inviato in Libia. Dopo l'armistizio tornerà a Trieste e si unirà alle truppe partigiane slovene. Catturato dai nazisti nel 1944 verrà mandato in campi di concentramento italiani d'internamento sloveno. Finita la guerra tornerà a Trieste e si dedicherà con maggiore cura all'attività di intellettuale presso associazioni culturali e riviste. Continuerà ad interessarsi della situazione slovena, si legherà ai dissidenti del regime comunista jugoslavo e in Slovenia prima che in altri posti saranno conosciute e apprezzate le sue opere di narrativa. Scritte in sloveno saranno tradotte in molte lingue, molti riconoscimenti gli procureranno in patria e all'estero e ne faranno uno dei maggiori scrittori del nostro tempo. Il romanzo autobiografico *Necropoli*, del 1967, è considerato la sua opera maggiore. In esso l'autore mentre visita il campo francese di concentramento Natzweiler-Struthof ricorda la propria esperienza in un posto simile.

Di carattere autobiografico è pure il romanzo *La villa sul lago* scritto nel 1955 e ristampato recentemente dalla casa editrice Zandonai di Rovereto con la traduzione di Marija Kacin (pp. 187, € 13,50). Come questa, che è una delle sue prime opere, molte altre saranno autobiografiche ma non sarà il solo motivo del loro successo dal momento che oltre ai contenuti verranno apprezzati anche i modi espressivi. Sorprendenti sono, infatti, la capacità e la ricchezza della lingua di Pahor. Sempre altro riesce egli ad aggiungere al suo discorso, sempre nuovo si rivela. Un movimento, un processo inarrestabile è ogni sua narrazione. Non c'è interiorità che possa sfuggire a tanto fervore, non c'è esterno che non venga colto. E osservare la facilità, la chiarezza con le quali tutto viene reso suscita ammirazione. Questa diviene maggiore quando si scopre che tramite situazioni vicine, evidenti, quelle delle vicende rappresentate, lo scrittore persegue principi, valori che le trascendono, vuol dire delle sue mai smesse aspirazioni ad un'umanità capace di liberarsi dagli ostacoli, dai problemi, da quanto la limita e tendere verso una condizione, una vita migliori. Lo scrittore Pahor è anche l'uomo Pahor che durante la sofferenza ha maturato le sue convinzioni ed alle sue opere le ha affidate, alle sue qualità espressive. La vita, la storia diventano arte con lui. Poetiche sembrano le sue pagine, effetti prolungati di luce, colore, suono, immagini suggestive di montagne, fiumi, vallate esse offrono. La natura fanno rientrare nella vita, la combinano con essa, la rendono un suo elemento indispensabile. L'uomo di Pahor, pur se sconfitto, saprà sempre trovare il modo per rifarsi, lo cercherà, non dispererà mai della sua condizione e come la natura saprà superare anche i disastri e recuperare quanto gli apparteneva. Invincibile è quest'uomo perché non ha perso la fiducia nelle sue possibilità di riscatto, di salvezza dalla rovina, dalla morte. Così è l'architetto Mirko in *La villa sul lago*. In lui si può riconoscere la figura dell'autore. Come Pahor Mirko ha partecipato alla seconda

guerra mondiale ed una volta finita è tornato a Trieste sperando di scoprire un diffuso spirito di fiducia, di sicurezza, un'estesa volontà di rinnovamento, di progresso.

Nota, invece, che la situazione è statica, che le persone, le cose non si muovono. Deluso, penserà di andarsene ma gli succederà di conoscere la giovane Luciana che lavora in una vicina fabbrica di tessuti. Si troveranno, si cercheranno, staranno insieme, andranno in giro per i monti, i boschi, scopriranno che la villa sul lago era stata quella dove Mussolini aveva dimorato durante il periodo della Repubblica di Salò, parleranno pure di essa. Si scontreranno perché convinto è lui, più maturo, dei pericoli, dei drammi che comportano i regimi totalitari, di quelli che aveva comportato il fascismo italiano, e del bisogno di libertà per ogni popolo al fine di conquistare, raggiungere una coscienza propria, riconoscersi in una nazione. Più giovane, più ingenua, Luciana sa quel che le hanno detto, ripete quel che ha sentito, cioè che fascismo ha significato ordine, disciplina e non danno. E' il modo usato dallo scrittore in questo libro per proporre quanto da lui perseguito in ambito sociale, politico, le idealità che aveva maturato in seguito alle tristi esperienze in guerra e nei campi di concentramento. Ma come altre volte all'aspetto autobiografico, ai contenuti dell'opera si aggiungono i modi espressivi e saranno tanto capaci, tanto ricchi da saper trarre un ampio romanzo dalle due sole giornate vissute da Mirko e Luciana e dai loro discorsi. Senza limiti è l'argomentare di Pahor, immenso è il suo sguardo, tutto coglie, tutto anima, le persone e le cose, le case e le strade, i monti e le pianure, la terra e il cielo, la vita e la morte, niente lascia di nascosto, d'inascoltato. Insieme ai pensieri dei due protagonisti, alla loro interiorità riportata nelle pur minime pieghe, dice di quanto avviene intorno, fa dell'idea e della realtà un unico procedimento.

E' un mondo guastato, rovinato dalla guerra quello che i due percorrono, un mondo che non accenna a sollevarsi, a rifarsi. Soltanto Mirko è convinto che si può cambiare, si può migliorare e alla fine anche Luciana si mostrerà propensa a credere nel nuovo, nel migliore. E' stato l'amore sorto tra i due ad unirli nel pensiero. Ancora una volta l'amore, il bene hanno vinto, hanno mostrato di essere una risorsa inesauribile dell'animo umano, la sua migliore possibilità di riscatto. E capace è stato lo scrittore di provare quanto sentito sia il suo impegno per un mondo migliore senza appesantire la narrazione. Lo ha combinato con essa, con una semplice circostanza, con le persone, i luoghi, i tempi di questa, e tutto ha reso con una lingua sicura, semplice, chiara, con i ritmi della poesia, i colori della pittura, i toni della musica.

Gli intenti dell'uomo e le qualità dell'artista stanno insieme nella scrittura di Pahor, la promuovono, la alimentano, la compongono come in ogni vero scrittore.